

LA BELLEZZA SIMBOLO DEL VERO

La prima immagine con cui mi piace cominciare questa conversazione è l'immagine del Cristo velato nella cappella del principe di San Severo a Napoli (fig.1). Il simbolo rappresentato è evidente, Cristo è la verità, ma la verità è a noi velata. Viene in mente la domanda di Eraclito, perché la natura, la verità delle cose, si nasconde? Molti filosofi ma anche molti mistici hanno risposto a questa domanda affermando un mondo sottile, un mondo delle cause, che soggiace al mondo apparente, il mondo degli effetti. Oggi le ultime scoperte della fisica sembrano confermare una realtà che porta al superamento della dicotomia cartesiana soggetto – oggetto, dicotomia già superata dalla esperienza transpersonale.

L'uomo ha iniziato questa ricerca molti secoli fa ed in tutte le prime civiltà la prima scienza è stata una scienza oggi spesso derisa, l'astrologia. L'astrologia allora era tutt'uno con l'astronomia, e lo studio dell'ordine celeste fu d'esempio all'uomo per la realizzazione di un ordine terrestre. Così nascono le civiltà, ad imitazione di

un ordine, di un'armonia superiore, e non a caso Kant parla di "cielo stellato sopra di me, legge morale dentro di me" perché la legge morale è stata ispirata all'uomo dall'armonia del creato. La stessa parola "Estetica" vuol dire ciò che è oltre l'Etica, ciò da cui "abbiamo imparato" l'Etica, dall'armonia del creato e da quello celeste in particolare; non è etico ciò che crea disarmonia in un ordine sociale che diventa tale sforzandosi di riprodurre l'ordine celeste.

Nei suoi primi miti l'uomo ci parla di quando terra e cielo erano una cosa sola, ed avevano l'aspetto di una montagna. Per i Sumeri è Enlil dio del vento a separarli, per gli egizi gli dei Geb (Terra) e Nut (Cielo) vengono divisi da Shu, dio del vento anch'esso, mentre in Grecia Urano e Gaia vengono divisi da Crono, dio del Tempo.

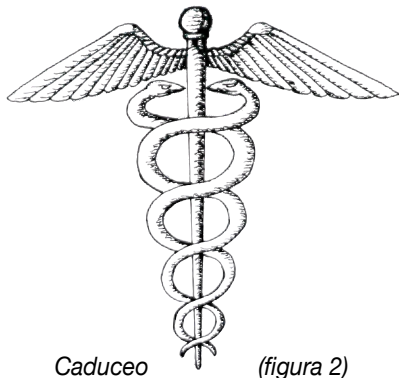
Dopo questa separazione tra le due polarità, maschile e femminile, essenza e sostanza, invisibile e manifesto, è compito dell'uomo ritrovare la strada dell'unità. Una di queste strade è la ricerca dell'armonia nell'arte,

34

Giuseppe Sammartino - Cristo Velato- 1753 Cappella di S. Severo Napoli.



(figura 1)

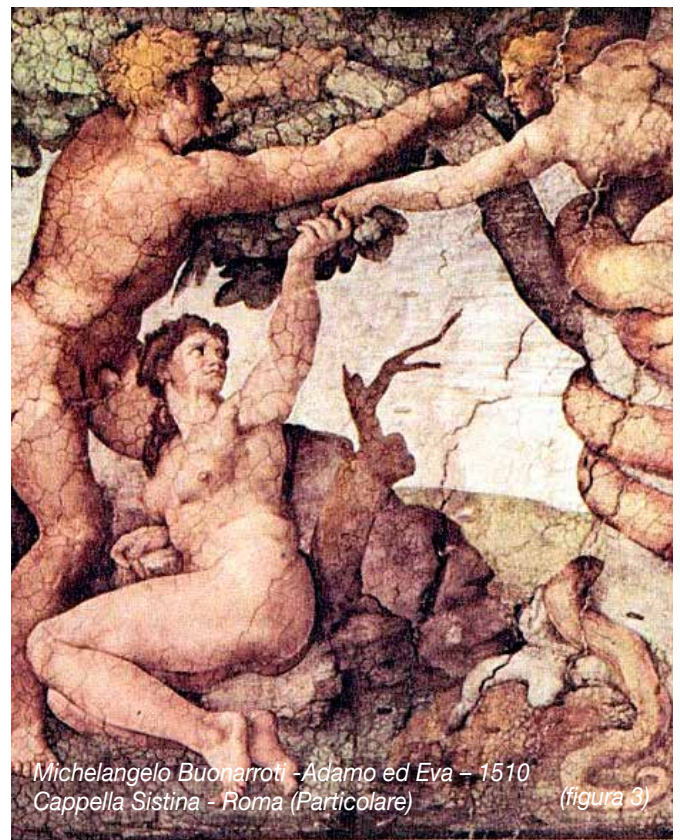


Caduceo (figura 2)

quando la bellezza di espressione si fonde in maniera compiuta con la profondità del significato simbolico e consente all'osservatore di accedere ad una condizione di comprensione ultrarazionale. Le prime opere in questo senso furono le piramidi e gli ziggurat, montagne artificiali che evocavano la primordiale. Gli ziggurat in particolare avevano sette livelli che rappresentavano i sette cieli collegati ai sette pianeti allora conosciuti che l'uomo doveva attraversare per raggiungere il 'settimo cielo' il piano divino. Questa rappresentazione è ripetuta nel caduceo (fig.2), presente in quasi tutto l'occidente antico, simbolo delle energie che salgono e scendono lungo la spina dorsale simboleggiando l'evolversi della coscienza e che trae origine dall'antico tantrismo, il cui rito serpentino rappresenta la risalita di Kundalini lungo la spina dorsale consentendo l'apertura dei sette chakra. Simbolo analogo la scala degli egizi che va dalla terra al cielo come quella di Giacobbe, dove gli angeli salgono e scendono proprio come le energie dei Nadi e per gli antichi ebrei gli arcangeli sono sette.

In questo affresco che fa parte della cappella Sistina Michelangelo dipinge il serpente tentatore rappresentandolo come il caduceo (fig.3). Il mito di Adamo ed Eva rappresenta (e di questo Michelangelo mostra di esserne ben consapevole con la sua rappresentazione simbolica) il momento della conquista della capacità razionale e analitica dell'uomo (diavolo da *diaballo*: divido, analizzo) e di affrancamento dell'uomo dalla precedente condizione di unità col creato. Con la conquista della capacità analitica l'uomo si individualizza, non è più uno con la natura, perde capacità istintuale e acquista quella mentale e con essa il senso del bene e del male. Stesso significato ha il mito di Prometeo. Prometeo, il primo uomo, ruba il fuoco, la luce della autocoscienza, che sino ad allora avevano avuto solo gli dei. Prometeo vuol dire colui capace di prevedere, ma anche di preoccuparsi, l'uomo simboleggiato da questo mito è anch'esso l'uomo che acquista un livello di coscienza superiore da quello animale. Come Adamo questa conquista non lo renderà più felice, ma al contrario lo inchiederà ad una sofferenza morale sconosciuta alla sua condizione precedente. È quello che ci mostra in questo dipinto un epigono di un altro Michelangelo, Merisi detto Caravaggio, Dirk Van Baburen (fig.4), che come il suo maestro evita

ogni stilizzazione per esprimere pienamente la sofferenza di Prometeo e trova, forse non a caso, l'occasione di rappresentare insieme ad esso un caduceo. L'uomo che acquista una maggiore coscienza rispetto all'animale, cade in una maggiore sofferenza, perché la sua è una conquista a metà, si è individuato, ma ciò che lo muove, come l'animale da cui si è affrancato solo in parte, è sempre il desiderio e la paura e in quest'altro quadro di Tiziano (fig.5) vediamo rappresentato proprio questo, il desiderio di Eva e la paura di Adamo. La soluzione è naturalmente un'ulteriore evoluzione della coscienza. Se l'albero di Adamo ed Eva rappresenta la conquista dell'individuazione dovuta alla mente analitico-razionale, l'albero di Bodi, della illuminazione di Buddha rappresenta la riunificazione con il Tutto di chi, senza perdere l'individualità, conquista il piano sovramentale. In questo stupa di Amaravati (fig.6), che vediamo danneggiato, ma ancora ben visibile, c'è la rappresentazione di questa conquista. Kama e Mara, rispettivamente divinità



Michelangelo Buonarroti - Adamo ed Eva - 1510
Cappella Sistina - Roma (Particolare) (figura 3)

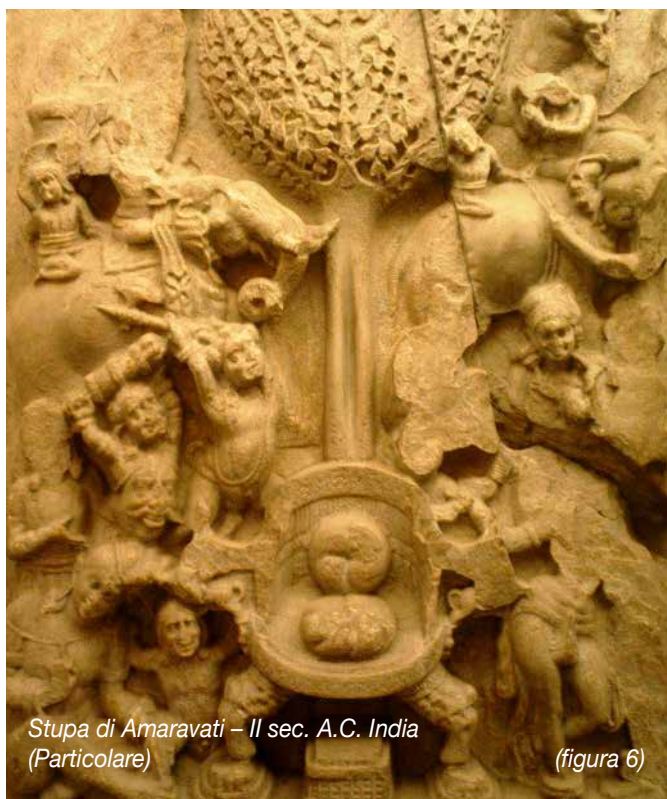
del desiderio e della paura, tentano di legare Buddha alla condizione esistenziale terrena, Mara col suo esercito di demoni, Kama attraverso la seduzione delle sue affascinanti figlie. Ma non vi riusciranno, perché Buddha, come testimonia il suo scranno vuoto al centro dello stupa, non è più di questo mondo e “il suo ego era tramontato come tramonta il sole”.

Un'immagine simile, di un ego che deve tramontare perché il divino possa apparire, lo troviamo nell'episodio di Arjuna nella Bagavaghita. Arjuna si appresta a combattere la battaglia di Kurukshetra, ma è preso dai dubbi perché nell'esercito che deve affrontare militano tanti suoi parenti e amici. Krishna, il suo auriga, gli dice: “Combatti. L'uomo non viene al mondo per rinunciare all'azione, l'importante è restare uguali nella vittoria e nella sconfitta”. Krishna rappresenta il divino nell'uomo, l'Auriga a cui Arjuna ha ceduto la guida del suo carro, simbolo della personalità che si abbandona al volere Divino, alla Guida Interiore. Simbolismo simile troviamo nel quadro del S. Giorgio di Raffaello (fig.7).

In questa opera Raffaello ci mostra la lotta tra S. Giorgio ed il drago e questo per un preciso motivo simbolico. Così infatti il candido cavallo e l'oscuro drago si vengono a trovare in posizione simile e semi sovrapposti e nella lotta S. Giorgio sembra estrarre a colpi di spada il suo destriero dal drago. È un quadro in cui Raffaello mostra la sua lotta che è quella di tutti noi, la trasformazione della personalità istintuale ed ego-centrata, in un docile ed utile strumento del nostro Essere Interiore.

Restiamo nel Rinascimento mostrando la Pala di Montefeltro di Piero della Francesca (fig.8). Abbiamo un quadro con la solita iconografia, la Madonna, il piccolo Gesù attorniato dai santi e in ginocchio, il nobile che ha commissionato il dipinto. Il particolare interessante è l'uovo di struzzo che domina dall'alto, là dove ci aspetteremmo la colomba dello Spirito Santo. Lo struzzo allora era considerato ermafrodito e l'uovo rappresenta così la pura potenzialità, l'emanazione che procede da Dio e precede l'incarnazione, il Logos che precede l'incarnazione di Gesù. È un'immagine che ci





Stupa di Amaravati – Il sec. A.C. India
(Particolare)

(figura 6)

riporta alle parole di San Giovanni Evangelista: “All’inizio era il Verbo, ed il Verbo era accanto a Dio, ed il verbo era Dio”. Parole che danno il senso di una inversione temporale: Il Verbo che è emanato da Dio e consente la creazione era sin dall’inizio, il Creato esiste da sempre, ha le sue radici nell’eterno.

Capita anche che un insieme di opere siano ideate per illustrare un cammino iniziatico, come ha scoperto il mio amico filosofo Lucio Galdo. È quanto avviene osservando le sculture delle fontane allineate centralmente nella reggia di Caserta. Sono quattro fontane, in salita, che si succedono in un preciso ordine. Nella prima troviamo sculture di delfini, nella seconda il dio Eolo circondato da statue rappresentanti i venti e da caverne, nella terza Adone che lascia Afrodite e parte per la caccia, nella quarta Atteone che si sta trasformando in cervo e viene attaccato dai suoi cani (fig.9). Sembrano sculture senza alcun collegamento tra loro, ma non è così per chi ha letto gli Eroi Furori. Negli “Eroi Furori” Giordano Bruno, dopo aver indicato ne “Lo Spaccio della Bestia

Trionfante” la Costellazione del Delfino come simbolo della sensualità, aggiunge che nel “lavoro eroico” si dovrebbe ottenere di portare i delfini sugli alberi e gli animali terrestri “sotto i marini scogli”, chiara allusione alla necessità di far affiorare alla coscienza gli elementi istintuali e inconsci della psiche, ed ampliare la consapevolezza ai territori dell’ inconscio. In altre parole Giordano Bruno ci raccomanda che prima di incamminarci in un sentiero iniziatico dobbiamo aver compiuto un buon lavoro di autoanalisi, per avanzare senza elementi di disturbo. Più avanti Bruno parla delle caverne di Eolo e dice che i due lumi del nostro petto (cioè le due energie, l’ascendente e la discendente che si incontrano a livello del cuore) “dirigeranno lo aspirare e lo spirare. In questo modo” aggiunge Bruno “ i venti che prima erano chiusi nelle caverne, per cui diventavano violenti e tempestosi ora sono aperti e danno quiete”. Con queste parole il filosofo nolano sembra parlarci di un vero e proprio Pranayama meditativo, che consente al soggetto, tramite



Raffaello Sanzio - S. Giorgio e il Drago - 1505
Museo del Louvre Parigi (PARTICOLARE?)

(figura 7)

tecniche respiratorie, di acquietare le turbolenze emotive e consentire quella che noi definiamo Esperienza Transpersonale. Poi Bruno passa al racconto del mito che è centrale negli Eroici Furori, quello di Diana e Atteone. Questo mito narra di Atteone, eccelso cacciatore, che un giorno segue a lungo, con i suoi cani, una cerva. Ad un certo punto questa cerva si rivela essere la stessa Diana, dea della caccia. Nel momento in cui la dea si rivela trasforma Atteone in un cervo che viene sbranato dai suoi stessi cani. Questa caccia per Bruno rappresenta il desiderio di conoscere del filosofo, che indirizza la sua attenzione ed i suoi pensieri verso l'Assoluto. Ma nello stesso momento in cui lo coglie, lo scopre in sé stesso, i suoi pensieri vengono riassorbiti in lui: "Così i cani, pensiero delle cose divine, vorano questo Atteone facendolo morto al volgo, sciolto dai nodi dei perturbati sensi, onde non veggia più come per forami e finestre la sua Diana, di sorte che tutto guarda come uno". Il filosofo non cerca più la Verità attraverso i sensi, ma la ritrova in sé nella esperienza dell'Unità.

Per chiudere vorrei proporvi un'ultima espressione di arte, che riesce ad essere tale solo quando esprime una verità sovra-mentale, la poesia. Vorrei citare la mia tanto amata Simone Weil quando dice "Pregare è nutrirsi di fame". Pregare, meditare, è navigare verso l'Irraggiungibile, ma proprio in questo risiede la bellezza e la nobiltà dello spirito religioso. Simone Weil, ebrea convertita, paragona la scoperta della bellezza al ricevere un sacramento: "La bellezza del Mondo è il sorriso di tenerezza di Dio per noi attraverso la materia. Egli è realmente presente nella bellezza dell'Universo. L'amore di questa bellezza procede da Dio, presente nelle nostre anime, e va verso Dio, presente nell'Universo. Anche questo è qualcosa di simile ad un sacramento". Nella Bellezza il Divino riconosce sé stesso.

